

LA DITTA LUIGI VERDE & F. GLI Via Costantinopoli e via Roma, 147—Napoli

premiata con 15 medaglie d'oro e d'argento col gran premio e all'esposizione di Perugia v. vende:

I VERI TORRONI E TORRONCINI DI CASAPULLA

Specialità in confetti per nozze

COI SASSI ALLE PORTE

quindi abbiano avuto agio di conoscersi e possano essere d'accordo in un programma comune.

Ma chi obbliga invece, in nome della democrazia, i nostri compagni socialisti a veder i loro nomi accoppiati a quelli che il loro partito ha mandato via per incoerenza politica? In nome di quale democrazia questi nostri compagni debbono essere presentati al popolo a fianco di chi non ha avuto altra missione finora che quella di calunniare e diffamare pubblicamente alcuni dei migliori di parte nostra?

E quando questi nostri compagni obbedendo ad un alto senso di onestà politica e ad una istintiva ribellione dell'animo loro dichiarano pubblicamente e privatamente che essi non possono essere d'accordo col criterio semplicistico popolare, il Comitato democratico non se ne dà per inteso e pubblica la lista come se avesse avuto incoraggiamento per la sua condotta.

E non è assolutamente originale l'idea di esumare quel povero Cammarota che non chiede altro che vivere in pace la sua vecchiaia, dopo una vita spesa onestamente nell'amministrazione del nostro Comune?

E se non aspira il Comitato radicale a farsi battezzare, come quello liberale, per Comitato delle rinunzie, non è lecito far sospettare che tanti nomi notoriamente noti debbano servir da etichetta ad altri che isolatamente avrebbero rappresentato zero assoluto?

Ma un esame attento della lista potrà più che altro darci una fisionomia precisa di questo minestrone che per noi non rappresenta affatto una nuova vita amministrativa per Napoli, se riuscisse ad insediarsi al comune.

I repubblicani hanno dato alla lista nomi decisi di partito, dei quali senza dubbio simpatici quelli degli avvocati Raffaele Lioy e Luigi Bevilacqua e del pubblicista Carlo Russo, giovani forze che con fede militano nel loro partito. Ma appunto perchè apprezziamo le loro qualità, non possiamo non maravigliarci della poca o nessuna resistenza che essi hanno opposta all'inclusione nella lista di nomi che non hanno forza morale e politica.

Perchè accanto a nomi di provati combattenti come Carlo Altobelli e Roberto Gargiulo e di promettenti amministratori come il Presutti noi vediamo dei nomi che gli elettori faranno bene a scartare senza tanta cerimonia, nomi di gente vagolante da anni fra cento partiti senza decidersi mai per una via qualunque, bamboleggiante continuamente il nome di libertà, onestà e popolo, senza un criterio, saliente senza posa su tutte le nascoste liste eclettiche che spuntano come funghi.

E quando a questi uomini si aggiungono altri inclusi solo per far dispetto ad un partito che li ha cacciati via perchè esso troppo rispetta i suoi deliberati e colui che nell'affettato disprezzo per le candidature (disprezzo che lo consigliava a pubblicare allegri manifesti), preparava la futura sua candidatura, benchè continuamente avesse proplatato che non aspirava ad esser bidello comunale, quando diciamo, si inizia così una lotta in nome di tutto il popolo, noi non possiamo, come avremmo desiderato, appoggiare con tutte le nostre forze le nuove energie democratiche.

E tutto contribuisce invece a rifermarci nell'opinione costante che da tempo andiamo sviluppando: Napoli non può, non deve attendere la sua salute che dalle sole energie proletarie organizzate in partito di classe.

Solo il partito dei lavoratori rompendo tutti gli ostacoli, abbattendo le vecchie tradizioni, rinunziando a sistemi di cui la democrazia borghese non può liberarsi, potrà iniziare la nuova civiltà per Napoli.

I piccoli compromessi, le piccole transazioni, le piccole carezzevoli viltà politiche non valgono che a rincrudire il male da cui è travagliata la città nostra, e di cui noi vogliamo guarirla qualunque cosa quest'opera debba costarci.

I comizi di ieri

Alle ore 8, benchè la pioggia insistente, incalzante della serata impedisse che il comizio fosse tenuto all'aperto, la larga tettoia della corte di Stella Biella rigurgitava.

Molta folla arrivava continuamente, ed era costretta a tornare indietro per l'angustia del locale chiuso.

Il compagno avv. Lo Sardo, parlò diffusamente svolgendo in forma piana e suggestiva il programma amministrativo dei socialisti, e, fra spessi applausi, fece un'esposizione molto efficace della situazione elettorale.

Egli disse: Quando si iniziò la campagna contro « Casale e compagni » la gente sorrideva quasi commiserando l'audacia dei socialisti, che si provavano inutilmente contro il colosso di bronzo della vita pubblica napoletana. Ma i socialisti non si scoraggirono, non temettero; non titubarono ed il colosso che pareva di bronzo cadde infranto sotto i colpi di maglio della Propaganda. Oggi che la rivoluzione morale, ad iniziativa dei Socialisti e merce il loro assiduo e pertinace lavoro, si è compiuta, tutti si levano in difesa della moralità che prima oltraggiavano e di cui non si curavano.

Oggi il partito socialista ha iniziato col suo programma amministrativo un'altra benefica rivoluzione in favore della città nostra: la rivoluzione finanziaria. Perciò il partito è sceso in campo apertamente, senza mezzi termini, senza reticenze annunziando la necessità delle nove imposte. Ma la rivoluzione finanziaria che inaugura il partito socialista consiste in ciò: Le nuove imposte graviteranno sulle classi abbienti a disgravio dei nullatenenti e per provvedere ai bisogni urgenti del popolo. Insomma la finanza comunale indirizzata a correggere le disuguaglianze sociali

elevando le condizioni intellettuali, morali, igieniche ed economiche della città.

I pusilli, gli incerti, gli speculatori di elezioni sorrisero del nostro programma e ci dissero pazzi, ma non risero né ridono gli elettori che ci hanno compreso ed applaudito.

E gli intervenuti ratificarono con i loro caldi applausi quanto il Lo Sardo diceva.

Il Lo Sardo chiuse ben augurando per le elezioni di Domenica, delle quali delineò il significato solenne.

Fu vivacemente applaudito. In questo frattempo giungeva il nostro candidato Leone, anche lui rimasto fuori il recinto per la ressa della folla, che s'indugiava alquanto all'aperto e poi si allontanava costrettavi dalla pioggia fitta e penetrante.

Il pubblico allora chiamò fra gli applausi il Leone a parlare, e così si fece largo per arrivare al modesto tavolo ove erano il Botta e il compagno Colagrande. Questi pronunciò poche, efficaci, applaudite parole, mostrando il dovere civico di votare la lista dei socialisti. Attacò con un nobile scatto l'Afan da Rivera, deputato della Sezione, e chiuse augurando l'avvento del partito del lavoro al potere comunale.

E parlò il dott. Enrico Leone. Il quale esordì dicendo che la procolla del cielo era impotente a frenare la nostra campagna, come lo è stato fin qui la procolla che ci ha scatenato sul capo il conservatorume italiano.

Passò a tratteggiare l'opera del partito socialista, ricordando il successo del processo Casale e il suo significato.

A tale proposito rese omaggio ai repubblicani che si batterono ugualmente per una causa nobile di epurazione, e ai quali se non sorrise il successo giuridico ha sorriso il trionfo morale. (Grida di abbasso Altoberti!).

Continuò, applauditissimo, delineando il compito che incombe alla cittadinanza nell'ora presente. A tal proposito dice che la lotta presente si delinea tra la parte tradizionale, responsabile delle colpe dell'ieri e i partiti nuovi dall'altro lato — la prima rappresentante del parassitismo, i secondi rappresentanti la produzione benefica e la santità del lavoro.

Riconosce che oltre il partito socialista, solo i democratici hanno saputo assolvere il dovere di tessere un programma, e dà loro lode per questo nuovo esempio di vita civile. Ma ne critica però il contenuto per ciò che riguarda la sovvenzione dello Stato da essi invocata, che definisce per antidemocratica.

E parla del bilancio di Napoli.

Mostra come tutto il peso tributario si riversi sulle spalle delle classi povere, perchè di fronte a 13 milioni d'imposte indirette solo 5 milioni sono d'imposte dirette. Mostra così la piaga della miseria acuita e generata dall'istesso potere comunale, e fa un quadro assai suggestivo del pauperismo napoletano.

Passando alle spese pubbliche fa notare come mentre si spendevano per 2 milioni e 180 mila lire per la polizia, si spendeva solo la metà per l'istruzione pubblica, e come l'analfabetismo e l'incultura sieno stati il segreto per tener doma la maggioranza lavoratrice di fronte alle deprezzazioni delle caste improduttive.

Dopo avere svolta la missione del gruppo consiliare socialista, finisce calorosamente auspicando che le elezioni di domenica segneranno una colonna miliare nell'irto cammino che il partito socialista dovrà percorrere per arrivare alla meta suprema della giustizia sociale.

Il discorso del nostro candidato dottor Leone, interrotto spesso da applausi, fu infine coronato da grida entusiastiche di evviva.

E parlò, ultimo, il nostro candidato operaio Arcangelo Botta, che portò con facondia vigorosa la parola del proletariato napoletano. Parlò, con completa intelligenza del problema, della missione amministrativa che dovrà adempiere nel consiglio il partito socialista.

Con calore e convinzione parlò sciolto dei vietati metodi elettorali fin qui saguiti dai sedicenti partiti, e spiegò bellamente come sia stato il partito socialista a rinnovare la vita pubblica napoletana.

Il Botta, molto simpaticamente ascoltato, continuò brevemente a delineare la situazione napoletana, e chiuse bene auspicando per le elezioni di domenica.

La chiesa suscitò gli applausi degli astanti e le grida entusiastiche di: Viva il socialismo.

Un incidentino: Il delegato Wenzel, mentre parlava il Colagrande, operaio socialista, lo interruppe abbandonandosi a commenti.

Allora il dott. Leone gli fece garbatamente osservare che non poteva concedere il contraddittorio se non ai liberi cittadini e non agli ufficiali stipendiati dal governo.

Il comizio che doveva tenersi a Fuorigrotta non ebbe luogo per la pioggia e per le intimidazioni fatte dal delegato e dai poliziotti locali al concessionario e ai cittadini che malgrado la pioggia si incamminavano verso il luogo del comizio.

Giovedì sera una gran calca di folla si pigiava nei locali del « Circolo Pasquale Guarino » al Vomero ove Raffaello Pignatari tenne l'annunziata conferenza elettorale.

L'oratore spesso interrotto da frenetici applausi rifece la storia delle turpitudini e delle malversazioni compiute da liberali e clericali al Consiglio Comunale di Napoli. Descrisse la lotta combattuta dal partito socialista contro la camorra e delineò il significato delle candidature socialiste: significato morale e politico nello stesso tempo. Esaminò le varie liste di candidati degli avversari ed esortò gli elettori a votare per socialisti i soli che possano rappresentare e difendere stre-

nuamente gli interessi della collettività dei cittadini napoletani.

Spiegò il programma nostro amministrativo e le alte idealità del socialismo suscitando immenso entusiasmo.

Passò poscia a parlare del risveglio delle coscienze che va effettuandosi tra il proletariato di questo villaggio, rocca forte del passato di Agnello Alberto Casale. Pose fine al suo lungo e brillante discorso augurandosi che il Vomero che seppa tanto bene lottare nel nome di Pasquale Guarino che fu onore e vanto del partito socialista sappia dare ora una seconda e più solenne affermazione col deporre nell'urna la scheda dei candidati socialisti.

La chiesa della conferenza del nostro Pignatari raccolse un uragano di applausi, che si ripercossero sulla via quando egli uscì dal Circolo.

Varia

Un poliziotto a servizio della camorra

Ci si riferisce che il delegato di Capodimonte, certo di Nicolò Francesco, il quale fu già trasferito a Fratta Maggiore e poi, per opera del deputato Rosano e del cav. Russo, — meritamente deplorato, una con la sua Cooperativa Partenope, dalla relazione dell'Inchiesta — richiama al suo posto di Capodimonte, si è messo completamente a servizio del Russo stesso, come agente elettorale. Egli intimidisce gli operai, minacciandoli di ammonizione, se non votano per i candidati che il suo padrone sostiene.

Invitiamo questo signore a restringere la sua attività nei limiti che la legge gli assegna, e a non entrare in una sfera che gli è inibita dal codice penale.

Un'altra rinunzia

Riceviamo e pubblichiamo:

Napoli, 8 novembre 1901

Ill.mi sig. Redattori del giornale "La Propaganda"

Abusando della loro equisita cortesia li prego voler pubblicare nel loro accreditato giornale la seguente mia dichiarazione di protesta.

Smentisco recisamente chiunque si sia permesso di inserire ultroneamente il mio nome in una delle liste elettorali già divulgate per la prossima elezione comunale. Invece mi dichiaro completamente estraneo alla detta lista ed al comitato che la propugna; come anche sono dolente di dovere occupare il rispettabile pubblico ancora col mio nome che vorrei covertto dall'oblio.

Nel ringraziarli del favore che mi rendono mi dichiaro

GIACOMO WINSPEAR

Diffida

Il signor Federico Caruso, che figura come fidente parte dal Comitato della camorra ci scrive per farci saper che egli non ha autorizzato nessuno a servirsi del suo nome.

Anche questa diffida viene a dimostrare come si è formato il comitato e la lista dei farabutti dell'unitaria.

Sottoscrizione per la lotta elettorale amministrativa

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like Eptow 1.10, Capace Francesco 5.00, etc.

Le urne di domani saranno insurrezionali. Le ricordate le sanguinose giornate del Maggio, e quelle più lontane dell'Agosto, quando la plebe famelica irrompeva nelle vie e tentava le barricate sterili e impotenti?

Quella plebs insorgeva, come protesta vivente dell'abbiezione e dell'ammiserimento in cui era tenuta.

Si tumultuava, si sfidava la galera e la morte, si imprecava all'ingiustizia, apportatrice inesorabile di dolori e di fame.

Ebbene se questo spettacolo di piaghe lacerate si affacciasse in tutta la sua lugubre visione alla mente degli elettori, essi capirebbero come possono col loro voto ottenere quella rigenerazione che alle sommosse non fu possibile conseguire.

Quale infatti la cagione prima dell'allagante miseria napoletana?

La donna, che uscita dal fondaco e dal basso, e si univa alla folla per gridare, coi bambini sulle braccia: « Pane, pane! » non poteva rendersi conto del perchè i mezzi di esistenza incarivano e la vita diveniva difficile.

L'uomo, che spinto dalla desolazione della sua casa, che non trovava officine in cui fosse accolta l'opera sua, e si univa alla sommosa per gridare « Lavoro, lavoro! » non sapeva rendersi conto perchè, mentre vi è tanto cumulo di ricchezze non si trova da lavorare.

Ma gli elettori, che domani andranno alle urne a compiere il loro dovere di cittadini, sanno bene che la cagione di quei dolori e di quella disoccupazione è il malgoverno delle classi dominanti.

All'opera di disinteressamento dell'ò Stato, si è aggiunta l'opera di depredamento delle nostre amministrazioni comunali.

I nostri poteri locali sono stati fatti strumento ignobile di illecito arricchimento. Una massa di gente improduttiva, sdegnosa del titolo del lavoro si stacca da tutto il restante della città. E come nel medio evo le baronie si alimentavano della corvata della massa dei servi, così queste caste improduttive napoletane, detriti medioevali, avevano appreso a farsi forza del potere per strappare con la frode la corvata degli amministratori.

Così queste classi camorristiche taglieggiando ogni iniziativa privata produttiva, hanno messo in movimento una forza di oppressione del reddito industriale.

In un tale stato di cose il sorgere d'un ambiente industriale è divenuto impossibile, perchè ostacolato con mille pastoie.

I capitali emigravano. Le officine sorgenti non erano incoraggiate. Il commercio fu sinonimo di frode. La popolazione si veniva diradando. La disoccupazione cresceva spaventosa. La miseria dilagava.

Ora da domani occorre s'inizii quest'opera feconda d'insurrezione legale contro gli autori di questa disastrosa condizione economica di Napoli.

E la responsabilità risale alle cricche improduttive e malversatrici le quali impedirono ed ostacolarono ogni sviluppo industriale, ogni evoluzione delle condizioni economiche verso la formazione d'un popolo laborioso ed industriale.

Domani, nel segreto dell'urna, gli elettori potranno — e lo dovranno — additare questa nuova era amministrativa.

E gli elettori napoletani appunto baderanno a portare la voce delle classi lavoratrici nel seno del Consiglio, votando integralmente la lista dei socialisti.

E anche quegli elettori che vogliono votare la lista completa non mancheranno di scegliere tra le varie liste quella che sia promanzione di classi produttrici, e che rispecchi lo sviluppato senso democratico della cittadinanza.

Occorre che i nostri congegni amministrativi, disciplinati ad un effettivo indirizzo democratico e radicale si avvicinino verso le nuove forme sociali della sua attività. Perchè il Comune, dovrà essere l'efficace strumento per la trasformazione dell'ambiente napoletano: incoraggiando le industrie e allargando il campo del lavoro.

Così sarà dato tregua alla disoccupazione e al pauperismo. E la nostra plebe non sarà più costretta a irrompere con urli selvaggi per le strade.

Domani dunque le urne elettorali — in una forma civile e nobile — saranno insurrezionali.

E questa volta l'insurrezione sarà produttrice di bene. Che nessuno dunque disertì il campo del dovere. Tutti i cittadini onesti vadano a votare.

Rinunciare a questo diritto sacrosanto — in questo momento solenne — è come macchiarsi d'un atto di viltà.

Votare per socialisti

Significa rendere omaggio a quel partito, che ha iniziato la campagna per l'epurazione morale di Napoli; significa mostrare la simpatia per il partito che ha liberata Napoli dalle sanguisughe casaliene che la dissanguavano;

significa votare per il partito che ha prodotto la presente crisi amministrativa redentrice, che ha determinato la relazione d'Inchiesta, che ha combattuto e combatte con successo per il restauro del buon nome di Napoli;

significa far partecipare la rappresentanza della classe che lavora e che rappresenta la maggioranza cittadina;

significa votare per una lista di uomini perfettamente coscienti del loro dovere e di uomini esperti, capaci, combattivi, intelligenti che sapranno tenersi all'altezza del mandato.

significa votare per una lista che ha la garanzia d'un controllo vigile e severo d'un partito organizzato e disciplinato;

significa votare per la causa della giustizia sociale.

SONO QUELLI DEI F. LI RIZZO CHE